

Il coinvolgimento paterno nella cura dei figli
con/senza disabilità.

I territori comuni dell'educare

Parental involvement in daily care of children
with/without disability.

Shared fields of educating

Alessia Cinotti / Università di Bologna/ alessia.cinotti2@unibo.it

Francesca Basile / Laureata in Pedagogia/ francesca.basile4@studio.unibo.it

This article describes the results of the study “Being fathers, today: a research on paternal involvement in the child care”, that represents the second phase of a previous research “The educational role of fathers with children with disabilities”. Particular attention will be paid to the issue of “paternal evaporation”, seeking however also to underline which important peculiarities the “male” can bring to parental education, starting from the experience of 59 fathers with little children (some with disabilities and others without disabilities). Fathers, through their own eyes, offered their impressions on the so-called “new father”, the main educational tasks characterising everyday life and the impacts of their son on themselves in order to underline the “ordinary territories” in education parental.

Key-words: Fathers, care, educational tasks, disability.

abstract

© Pensa MultiMedia Editore srl
ISSN 2282-5061 (in press)
ISSN 2282-6041 (on line)

III. Esiti di ricerca 183

Il contributo è stato interamente condiviso dalle due autrici, tuttavia i paragrafi 1, 2, 3, 5 e la bibliografia sono stati scritti interamente da Alessia Cinotti, mentre il paragrafo 4 è stato scritto da entrambe le autrici, Alessia Cinotti e Francesca Basile.

1. Introduzione

Il presente lavoro² va considerato come un segmento del più ampio progetto di ricerca triennale³, dal titolo *La figura del padre nelle famiglie con un figlio disabile*⁴, volto ad indagare l'apporto educativo che la figura paterna può portare nell'educazione familiare. Tale lavoro ha offerto una prospettiva sull'*educare* parentale che potremmo indicare al "maschile", attraverso il coinvolgimento di novanta padri che ci hanno consentito di tracciare le principali caratteristiche della paternità, oggi. La ricerca si è mossa attorno ad alcuni interrogativi – "chi" sono i padri dei bambini disabili? Quali compiti educativi caratterizzano la figura paterna? Come si delineano le funzioni genitoriali nelle situazioni di disabilità? – che hanno indirizzato il nostro lavoro verso la "scoperta" di uno dei temi meno indagati nell'ambito della Pedagogia Speciale.

I dati della ricerca⁵, sempre temporanei e soggetti a continue revisioni, ci hanno lasciato intravedere che quello che accade tra un padre e un figlio disabile ha certamente dei "territori comuni" rispetto a ciò che caratterizza la paternità nei confronti di un figlio non disabile, seppur con delle specificità proprie di ogni situazione. Questa suggestione è diventata l'ipotesi di partenza di una seconda fase di lavoro, più circoscritta, che ha previsto la partecipazione di un gruppo *misto* di padri (con figli *con e senza* disabilità). Partendo, dunque, dall'esperienza dei padri che si confrontano con la disabilità di un figlio (e da quello che ci insegna la letteratura), abbiamo messo a "confronto" padri che hanno figli disabili con quelli che non vivono la medesima situazione, al fine di cogliere, innanzitutto, le *analogie* dell'educare parentale, a partire dal *coinvolgimento* paterno nel lavoro di *cura*. La letteratura sull'argomento mette, infatti, in luce un padre sempre più attivo e partecipe nella crescita dei figli, mostrando un inedito coinvolgimento affettivo nel rapporto educativo (Lamb, 2010; Argentieri 1999). Questi sono i se-

- 2 *Essere padri, oggi: una ricerca sul coinvolgimento paterno nella cura dei figli*. Coordinamento Dott.ssa Alessia Cinotti; Supervisione scientifica: Prof.ssa Roberta Caldin. La ricerca è stata condotta insieme alla dott.ssa Francesca Basile, laureata in Pedagogia con il massimo dei voti (Laurea Magistrale presso la Scuola di Psicologia e Scienze della Formazione – Università di Bologna).
- 3 Condotta dalla Prof.ssa Roberta Caldin e dalla Dott.ssa Alessia Cinotti – Università di Bologna.
- 4 La ricerca nasce e si sviluppa in partenariato con l'Università di Roma Tre (Prof. Fabio Bocci e Dott.ssa Francesca Maria Corsi), l'Università di Padova (Dott. Simone Visentin) e l'Université Catholique de Lyon in Francia (Prof.ssa Margherita Merucci). Il gruppo di ricerca, con un approccio olistico e longitudinale, ha scelto di indagare la figura del padre attraverso angolature differenti, individuando come criterio "spartiacque" l'età dei figli: infatti, l'Università di Bologna si è occupata dei padri con figli 0-6 anni; l'Università di Roma Tre ha coinvolto i padri con figli 6-10 anni e l'Università di Padova ha approfondito il ruolo dei padri con figli adolescenti e/o giovani adulti. L'Université Catholique de Lyon ha, invece, rappresentato l'elemento dell'interdisciplinarietà, mediante una dimensione clinica alla tematica.
- 5 Cfr. Cinotti, A., Caldin, R. (Eds.). (2016). *L'educare dei padri. Teorie, ricerche, prospettive e disabilità*. Napoli: Liguori (in corso di stampa); Cinotti, A. (2015). Il ruolo educativo dei padri. Disabilità e nuove sfide a sostegno della genitorialità. *Formazione & Insegnamento*, 2, 191-200; Cinotti, A. (2013). Essere padri: inclusi o esclusi? Uno sguardo sulla funzione paterna nella disabilità. *Formazione & Insegnamento*, 1, 53-62; Caldin, R., Cinotti, A. (2013). Padri e figli/e disabili: vulnerabilità e resilienze. *Studium Educationis*, 3, 93-102; Cinotti, A., Corsi, F.M. (2013). L'educare dei padri con figli/e disabili. Riflessioni pedagogiche e progetto di ricerca. *Italian Journal of Special Education for Inclusion*, 2, 133-145.



gnali più significativi che riguardano i mutamenti dell'identità paterna, che si raccordano ad una *rarefazione del valore simbolico* del padre – come la norma, la legge, l'iniziazione alle macro-regole sociali, la separazione – con importanti ricadute sull'educazione (Recalcati, 2014; 2011; Risé, 2003).

2. I padri: a che punto siamo arrivati?

Parecchi studiosi ritengono ancora particolarmente interessante l'affermazione di Mitscherlich (1970) che, agli inizi degli anni Settanta, alludeva ad un "impallidire dell'immagine paterna" che – in termini pedagogici – si ricorda(va) ad un *impallidire educativo*, in un momento storico caratterizzato da un generalizzato ripensamento dei ruoli e delle funzioni genitoriali.

È indubbio che dallo scritto di Mitscherlich molte cose siano cambiate; ma non possiamo non cogliere l'attualità del suo pensiero, considerando che i *mutamenti* che hanno coinvolto il ruolo paterno sono andati nella direzione preannunciata dallo psicologo tedesco. Della sua analisi, è importante ricordare, in questa sede, ai fini di una riflessione a carattere educativo, la preoccupazione di Mitscherlich nei confronti di una *società orizzontale*, non più di "padri" e "figli", ma di "fratelli". La "società orizzontale" si può raccordare alla difficoltà educativa che i genitori esprimono nel presidiare le funzioni normative – che sembra essere l'area più *fragile* dell'educare parentale – tendendo ad assumere uno stile educativo "orizzontale", "amicale" e "fraterno".

Dal "padre autoritario" al "nuovo padre", il passaggio è alquanto evidente: i genitori, oggi, sembrano osservatori molto attenti e protettivi, ma passivi; curiosi, ma prudenti e diffidenti; premurosi e amorevoli, ma insicuri nell'effettuare scelte educative "impopolari" – come il diniego, il limite, la frustrazione – nel diffuso convincimento, tra i genitori, che si è amati nella misura in cui, con i figli, si "cede" e si "dà" (Caldin, 2015; Recalcati, 2011). Gli adulti non appaiono più "minacciosi", autarchici e invulnerabili, bensì *vulnerabili e fragili* che hanno bisogno di essere amati e riconosciuti dai loro figli.

Recalcati (2011) afferma che il padre sembra, oggi, molto più preoccupato di farsi amare dal figlio piuttosto che di educarlo: il suo "compito" – o forse il suo bisogno – primario consisterebbe nel *nutrire* e nel *farsi nutrire*, attraverso un rapporto intersoggettivo basato su una relazione affettiva:

[...] questa esigenza è inedita e ribalta la dialettica del riconoscimento: non sono più i figli che domandano di essere riconosciuti dai loro genitori, ma sono i genitori che domandano di essere riconosciuti dai loro figli. In questo modo la dissimmetria generazionale viene ribaltata. Per risultare amabili è necessario dire sempre "Sì", eliminare il disagio del conflitto, delegare le proprie responsabilità educative, avallare il carattere pseudodemocratico del dialogo [...] È un nuovo mito della nostra civiltà: dare tutto ai figli per poter essere amati (pp. 108-110).

In tal senso, l'investimento affettivo (e psicologico) nei confronti del figlio è molto forte, il quale viene visto come parte costitutiva dei genitori e come prolungamento della propria identità con una funzione di ri-conferma di se stessi

nel tempo e nel mondo esterno (Miller, 1996). I genitori, in questo senso, sono molto ansiosi di proteggere i figli da ogni forma di *fallimento* che coinciderebbe, in un certo senso, con il proprio scacco personale, andando a limitare le attese narcisistiche genitoriali.

La disabilità è un avvenimento che tende ad *amplificare* l'insicurezza educativa dei genitori: la costante necessità di cure rischia di accentuare i toni dell'*impallidire educativo*, non permettendo al padre di intravedere nessun'altra funzione se non quella "accudente" (*to care*) e "curante" (*to cure*). In tali modelli familiari, soprattutto se caratterizzati da una situazione complessa, il padre sembra essere "appiattito" in un *travestimento materno* che non gli permette di giocare altri ruoli se non quello di *alter ego* della madre.

L'autorità paterna si è così trasformata, nel corso del tempo, in *cura paterna* (Covato, 2002); attraverso questa, il padre è riuscito a trovare un "modo nuovo" di stare in famiglia, dovendo, però, necessariamente perdere spazio sul piano normativo. È all'interno di tale processo che possiamo collocare quello che qualche studioso indica come il fenomeno del cosiddetto "padre materno" (Argentieri, 1999) che indica:

uomini capaci di rivoltare abilmente il neonato da cambiare, disponibili ad alternarsi con la madre al biberon o ad accorrere se il piccolo si sveglia di notte; sensibili e gentili, sono in grado di assolvere a tutte le funzioni del 'maternage' con grande naturalezza [...] e – soprattutto – senza lo scompiglio emotivo che contraddistingueva i padri di un tempo, imbarazzati solo a tenere in braccio un neonato, in grado di comunicare con i figli solo che avessero imparato sport e congiuntivi (p. 7).

Tale fenomeno si esprime in una sostanziale omogeneizzazione genitoriale dove i padri e le madri sembrano ben "disponibili" a soddisfare tutti quei compiti indispensabili per la crescita di un bambino – come nutrirlo, lavarlo, vestirlo, metterlo a letto, coccolarlo ecc. – che si manifesta, nella prassi educativa, in una eccezione di valori di "area materna". Ciò si identifica con la capacità del genitore – indipendentemente dal genere – di accogliere, nutrire, curare, proteggere, sostenere, soddisfare i bisogni e i desideri dei figli, attraverso modalità educative che tendono a favorire le situazioni di dipendenza (Chirico, 1985).

Come si evince, la letteratura di area psico-educativa tende a proclamare con forza la presenza di un padre accudente, ampiamente coinvolto nella cura dei figli, con delle modalità educative e relazionali che vertono maggiormente sull'area "materna". Si intravede una figura paterna molto più poliedrica e complessa rispetto a quella del passato; forse meno definibile, ma senz'altro più *reale* (invece che *simbolica*), seppur più *fragile* da un punto di vista educativo.

Per contro, invece, gli studi di ambito sociologico si mostrano maggiormente cauti nel ritrarre l'immagine di un padre così partecipe nella gestione dei figli, anche se, indubbiamente, "gli uomini stanno progressivamente iniziando a ritagliarsi un posto all'interno delle mura domestiche, contribuendo attivamente alla gestione familiare" (Crosta, 2008, p. 50).

Questi studi indicano che ci troviamo di fronte a "segnali positivi, ma deboli": se le disuguaglianze tra padri e madri – in termini di responsabilità legate alla cura – potrebbero risultare più contenute rispetto al passato, la crescente partecipazione femminile nel mercato del lavoro non è ancora stata accompagnata da un'al-



trettanta significativa partecipazione maschile nei compiti di cura. In tal senso, secondo i sociologi, il tempo che i padri dedicano alla cura dei figli è tendenzialmente discontinuo, limitato ad alcune attività (come, ad esempio, mettere a letto i bambini alla sera) e, soprattutto, esercitato in situazioni di “emergenze” e/o quando non si può ricorrere ad aiuti esterni (Zajczyk, Ruspini, 2008; Tanturri, 2005).

3. La metodologia della ricerca

La ricerca “Essere padri, oggi: una ricerca sul coinvolgimento paterno nella cura dei figli” è stata realizzata negli anni 2015/16, attraverso il coinvolgimento di padri con figli piccoli, con o senza disabilità. Come già scritto in apertura di questo contributo, il presente lavoro va considerato come un approfondimento (fase 2) della ricerca “La figura del padre nelle famiglie con figli disabili”, che si è conclusa nel mese di dicembre 2014.

La seconda fase di ricerca si è mossa attorno ad una principale ipotesi che afferma: l’idea di *padre accudente* potrebbe indicare una realtà *diffusa*, nel senso che riguarda *tutti* i padri (con figli disabili o con figli senza disabilità). A partire dalla presenza, sulla scena familiare, dei “nuovi padri” e analizzando le modalità con cui i padri si prendono cura dei figli, ci domandiamo: quali sono i compiti di *cura* che *tutti* i padri svolgono con maggiore regolarità? Quali sono i “territori comuni” dell’educare parentale?

Per rispondere a questi interrogativi, abbiamo predisposto un questionario semi-strutturato composto da domande chiuse (con opzioni di risposta su scala “mai”, “raramente”, “qualche volta”, “spesso” e “sempre”), semi-chiuse (che prevedono delle modalità di risposta pre-codificate) e aperte. Complessivamente, il questionario è stato suddiviso in tre sezioni: nella prima sezione sono state raccolte le informazioni socio-anagrafiche relative ai partecipanti della ricerca e, in generale, a tutti i membri della famiglia; nella seconda sezione è stato indagato il ruolo paterno nella gestione quotidiana, nella condivisione del lavoro di cura con la partner e nella partecipazione alle attività domestiche; e, infine, la terza sezione è servita a raccogliere il personale punto di vista dei padri sulla propria esperienza soggettiva (*Per me, essere padre significa*) e sulla propria idea di “disabilità” (*Per me, la disabilità è...*)⁶.

I padri che hanno partecipato alla ricerca sono stati individuati grazie alla collaborazione di alcune strutture (sia pubbliche che private) della città di Bologna (Emilia Romagna) e della provincia di Pescara (Abruzzo), quali due ambulatori pediatrici, un centro di riabilitazione, una scuola di danza per bambini/e, un nido e una scuola dell’infanzia che ci hanno permesso di contestualizzare il nostro progetto di ricerca all’interno di cornici istituzionali ben definite.

In riferimento alla scelta del nostro metodo di indagine, che predilige uno sguardo esplorativo, attraverso l’utilizzo di un questionario semi-strutturato, preferiamo parlare di “gruppo di riferimento” che appare essere la terminologia più appropriata con le nostre scelte metodologiche (Weiss, 1994).

6 Quest’ultima domanda è stata rivolta anche ai padri con figli senza disabilità.

Per la formulazione del nostro “gruppo di riferimento” abbiamo stabilito alcuni parametri che ci hanno permesso di distinguere in modo chiaro “chi” potesse far parte dell’indagine, come avere un figlio o una figlia:

- con un’età compresa tra i due e i sette anni;
- con disabilità o senza disabilità;
- con una certificazione di integrazione scolastica (C.I.S.), nei casi di disabilità.

In totale, sono stati distribuiti 70 questionari, 35 a padri con figli disabili e 35 a padri di figli senza disabilità. Di questi 70 questionari, 11 non sono stati restituiti alle ricercatrici, nei tempi e nelle modalità concordati. Quindi, il “gruppo di riferimento” relativo al questionario è composto da 59 padri in totale, di cui: 27 padri con figli disabili e 32 padri con figli senza disabilità.

Complessivamente, per quanto concerne le informazioni socio-anagrafiche relative ai padri, vediamo che la distribuzione di frequenza dell’età è compresa all’interno di un *range* che varia dai 31 ai 54 anni, di cui: il 51% dei padri ha un’età tra i 41 e i 50 anni; il 42% ha un’età tra i 30 e i 40 anni e il restante 5% ha un’età oltre i 51 anni (una piccola percentuale di padri, cioè il 2%, non ha fornito la risposta relativa all’età). Rispetto al “titolo di studio”, le percentuali vengono così distribuite: il 45% dei padri ha conseguito il diploma di “scuola secondaria superiore”, il 32% possiede la licenza di scuola media inferiore, il 17% ha conseguito la laurea e, anche in questo caso, il 2% non ha fornito indicazioni circa il titolo di studio.

Per quanto concerne le informazioni socio-anagrafiche dei figli, possiamo osservare che tutti i bambini sono nati tra il 2009 e il 2014: in particolare, il 15% nel 2009, il 30% nel 2010, il 19% nel 2011, il 17% nel 2012, il 13% nel 2013 e il 7% nel 2014. Quindi, l’81% dei bambini ha un’età compresa tra i quattro e i sette anni; mentre il restante 19% dei bambini ha due oppure tre anni. Infine, per quanto riguarda il sesso, il 53% è maschile e il 47% è femminile.

4. Padri “a confronto”

In questo paragrafo, riportiamo alcuni dei dati più significativi – in relazione agli interrogativi del presente contributo – focalizzandoci principalmente sul lavoro di cura paterno.

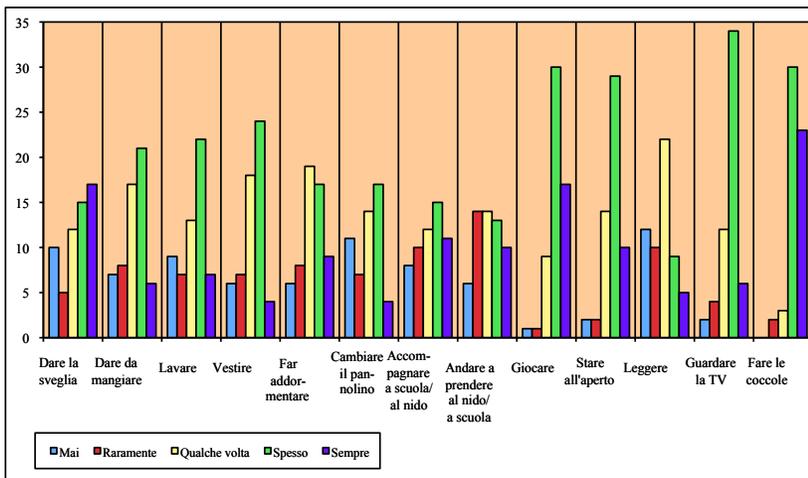
Per esplorare questa dimensione dell’educare, abbiamo individuato tredici attività che riguardano, in senso ampio, la gestione e la cura dei figli, attraverso una suddivisione in tre categorie:

- attività di cura *primaria*, ossia quelle attività che vengono svolte quotidianamente e che potremmo definire come essenziali per il soddisfacimento dei bisogni fisiologici dei bambini (alimentazione, sonno, igiene personale ecc.);
- attività *ludiche* e *relazionali*, ossia quelle attività che non definiamo essenziali per i bisogni primari e fisiologici, ma altrettanto importanti, e che si situano nell’area dei bisogni dell’appartenenza (giocare, fare le coccole, condividere esperienze ecc.);
- attività di cura *pratiche*, ossia quelle attività legate maggiormente all’organizzazione della sfera familiare, che prevedono (o meno) il coinvolgimento



dei bambini (accompagnare i figli al nido, prenotare delle visite, acquistare vestiti e altri oggetti ecc.). Tali attività sono volte a soddisfare i bisogni di “sicurezza” e “benessere” individuale e familiare.

Per ognuna delle tredici attività, sono state formulate cinque modalità di risposta (*mai, raramente, qualche volta, spesso, sempre*) per consentire ai padri di scegliere l’opzione più vicina alla propria esperienza.



Graf. 1 – Attività che i padri svolgono con i figli in una “settimana tipo” (distribuzione di frequenza).

Per quanto riguarda la modalità di risposta “sempre”, si evince che le tre attività che i padri svolgono regolarmente, in una settimana tipo, sono: fare le coccole (con il 39%), giocare (con il 31%) e dare la sveglia (con il 29%). Ciò significa che, eccetto “dare la sveglia” che possiamo valutare come un’attività maggiormente “pratica”, ossia legata anche all’organizzazione dei tempi familiari, la dimensione *ludica e relazionale* (nel nostro caso: giocare e fare le coccole) appare quella con le percentuali più alte. I dati suggeriscono l’immagine di una figura paterna senz’altro giocosa attraverso attività ludiche e di svago, ma soprattutto aperta al registro della *tenerezza* (Stramaglia, 2009; Corsi, Stramaglia, 2009).

La dimensione *ludica e relazionale* è quella che ottiene le percentuali più alte anche per quanto riguarda la modalità di risposta “spesso”; difatti: il 58% dei padri dichiara di guardare “spesso” la tv con il proprio figlio (area del tempo libero), il 51% dichiara di fare le coccole con una certa continuità al figlio (area affettivo-relazionale); mentre il 49% dichiara di giocare e di stare all’aperto (area ludica) regolarmente durante il tempo libero che la famiglia ha a disposizione.

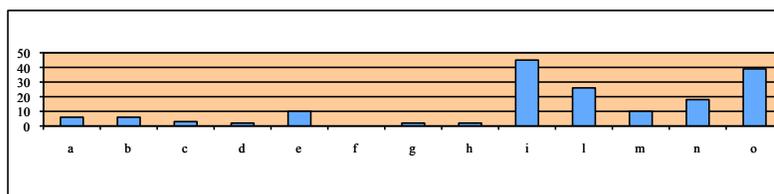
La crescente *presenza* della figura paterna nelle dimensioni ludiche e, soprattutto, in quelle affettivo-relazionali è certamente il segnale di maggiore rottura con i “padri di ieri”, nonché l’area *abitata* dai padri in maniera rilevante (sia quantitativamente che qualitativamente). Ma dai dati risulta anche che, in una “settimana tipo”, gli stessi padri sono *spesso* coinvolti in attività legate alla *cura*

primaria. Infatti, come si evince dal grafico 1, le attività che riguardano il “*vestire*” (41%), il “*lavare*” (37%) e il “*dare da mangiare*” (36%) ottengono delle percentuali medio-alte. Queste tre attività vengono, poi, seguite da altri due compiti, sempre legati alla cura primaria, come “*cambiare i pannolini*” (29%) e “*far addormentare*” (29%). Non bisogna, quindi, pensare che i padri siano soltanto coinvolti in quelle attività che possono sembrare più piacevoli e/o meno gravose (es. stare all’aperto, guardare la tv ecc.); ma, anzi, le percentuali restituiscono anche una significativa presenza paterna nel lavoro di *cura*. In questa ricerca, la quantità di tempo che gli uomini dedicano alle attività di routine non è così inferiore al tempo che dedicano per il gioco e per lo svago: in tal senso, questi dati ci consentono di *andare oltre* a quell’idea che intende il coinvolgimento maschile assai più significativo nelle attività di tipo relazionale rispetto a quelle di cura (Borlini, 2008, p. 62).

Risulta, invece, che l’azione in cui i padri sono meno impegnati, durante una settimana tipo, è “*andare a prendere al nido/a scuola*” il figlio, che abbiamo collocato nella terza categoria delle cure (le “*cure pratiche*”): le modalità di risposta più indicate per questa attività sono state, con la stessa percentuale (24%), *raramente* e *qualche volta*. Subito dopo, segue “*accompagnare al nido/ a scuola*” il figlio; il 17% dei padri dichiara di essere *raramente* impegnato in questa azione. Potremmo, quindi, provare ad avanzare l’ipotesi che la presenza dei padri nelle attività legate alla gestione e all’organizzazione familiare (in relazione ai figli) non sia ancora molto pregnante e, verosimilmente, l’onere di questi compiti (conciare tempi di cura, tempi familiari, tempi lavorativi ecc.) ricada ancora in larga misura sulle madri.

Inoltre, a partire dai dati che riguardano una “settimana tipo”, abbiamo indagato quali sono, invece, le attività che i padri preferiscono svolgere – al di là della reale frequenza – nel rapporto educativo con il figlio.

Ai padri abbiamo riproposto le medesime tredici attività poc’anzi menzionate, chiedendo loro di indicare le tre “preferite”.



Graf. 2 – Attività che i padri preferiscono o preferirebbero svolgere (distribuzione di frequenza).

Osservando il grafico 27 e considerando il totale delle attività specificate dal gruppo di riferimento, i padri hanno scelto le seguenti attività come quelle in cui

- 7 Ricordiamo che le tre attività tra cui i padri potevano scegliere sono le stesse della domanda precedente, dunque: a) dare la sveglia, b) dare da mangiare, c) lavare, d) vestire, e) far addormentare, f) cambiare il pannolino, g) accompagnare al nido/ a scuola, h) andare a prendere all’uscita dal nido/ da scuola, i) giocare, l) stare all’aperto, m) leggere, n) guardare la tv, o) fare le coccole.

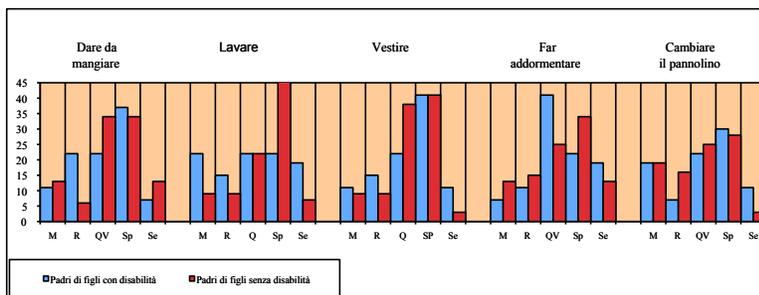


preferiscono o preferirebbero essere impegnati: “*giocare*” (26% di preferenze), “*fare le coccole*” (23% di preferenze) e “*stare all’aperto*” (15% di preferenze). Al contrario, le attività, che hanno ricevuto un minor numero di preferenze sono state: “*cambiare il pannolino*” (attività che non è stata indicata da nessun padre), “*vestire*” (1%), “*accompagnare al nido/a scuola*” il figlio (1%) e “*andare a prendere il figlio all’uscita dal nido/da scuola*” (1%).

Le attività che i padri preferiscono svolgere – *giocare, fare le coccole, stare all’aperto* – rispecchiano quelle in cui i padri appaiono *realmente* impegnati in una “settimana tipo”: le percentuali tendono a confermare l’idea di un padre che ha oltrepassato l’autorità e la norma e che si è aperto ad una relazione genitoriale corporea e ludica, nonché affettuosa e empatica, in una vicinanza prossemica con il proprio figlio (Stramaglia, 2009; Cambi, 2008). I nuovi stili paterni si esplicitano attraverso una parentalità che si gioca prevalentemente sul piano della *presenza affettiva*: in questo senso, emerge una relazione improntata all’intimità, alla vicinanza e alla condivisione.

Allo stesso modo, i compiti in cui i padri sono *realmente* meno impegnati corrispondono anche a quelle attività che gli stessi padri hanno indicato tra le “meno” preferite, ossia “*cambiare il pannolino*” (nessun padre ha dichiarato di preferire questa attività), “*vestire*”, “*accompagnare al nido/a scuola*” e “*andare a prendere al nido/a scuola*” (ognuna di queste tre attività ha ricevuto l’1% di preferenza).

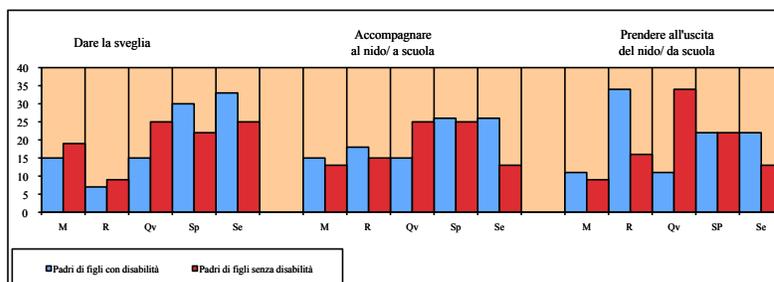
Passiamo, ora, all’analisi dei dati disaggregati, mettendo a confronto il gruppo dei “padri con figli disabili” con quello dei “padri senza figli disabili”.



Graf. 3 – Attività di cura primaria (distribuzione di frequenza).

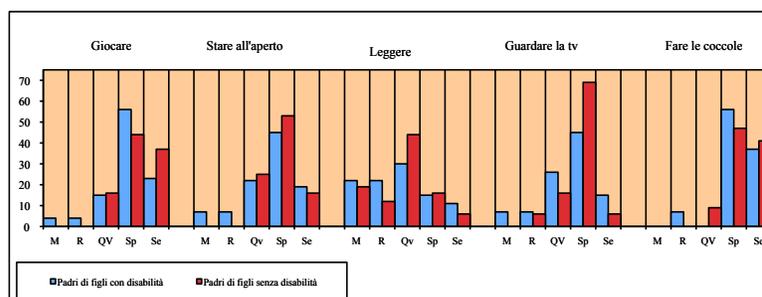
Come si evince dal grafico 3, per quanto riguarda le attività di *cura primaria* – dare da mangiare, vestire, far addormentare e cambiare il pannolino – non ritroviamo delle differenze significative tra i due gruppi, dato che le percentuali sono pressoché le medesime, soprattutto nelle modalità di risposta “spesso”. Ad esempio, i padri con figli disabili (41%) vestono i propri figli con la stessa frequenza dei padri con figli senza disabilità (sempre il 41%). Inoltre, i padri con figli disabili “cambiano il pannolino” (con il 30%), con una continuità di poco maggiore rispetto ai padri con figli senza disabilità (con il 28%). Anche per quanto riguarda l’attività “dare da mangiare”, ritroviamo delle percentuali affini: il 37% dei padri con figli disabili sono “sempre” impegnati in questa azione, contro il 34% dei padri con figli senza disabilità (ossia con una differenza del 3%). Anche per quanto

concerne la modalità di risposta “sempre”, mettendo a confronto i due gruppi di padri, non osserviamo delle differenze rilevanti ai fini della nostra riflessione: le percentuali oscillano entro un *range* del 7% (in media).



Graf. 4 – Attività pratiche (distribuzione di frequenza).

Anche per quanto riguarda le attività “andare a prendere il figlio al nido o alla scuola dell’infanzia” e “accompagnare il figlio al nido o alla scuola dell’infanzia” (grafico 4), ritroviamo delle percentuali analoghe, senza importanti “distacchi” tra i due gruppi.



Graf. 5 – Attività ludiche e relazionali (distribuzione di frequenza).

Infine, come si evince dal grafico 5, per quanto riguarda le attività *ludiche e relazionali* – giocare, fare le coccole, stare all’aperto e guardare la tv – il 56% dei padri con figli disabili dichiara di giocare “spesso” con il proprio figlio, a differenza di un 44% di padri di figli non disabili. Per quanto concerne l’area affettiva, il 56% dei padri con figli disabili afferma di coccolare il figlio “spesso”, contro un 47% dei padri con figli non disabili. In relazione alle attività di svago, il 45% dei padri con figli disabili indica di “stare regolarmente all’aperto” e/o di guardare la tv con il figlio con una certa continuità, mentre il 69% dei padri con figli non disabili dichiara di guardare regolarmente la tv insieme al figlio e il 53% afferma di trascorrere con una certa frequenza del tempo “all’aperto” in compagnia del figlio.

Anche in questo caso, le analogie tra i due gruppi sono chiare: cambia la frequenza, ma le differenze tra le percentuali non sono particolarmente significative. Tuttavia, possiamo provare ad affermare che i padri con figli disabili siano mag-



giormente attenti alla *sfera del gioco* (con un 12% in più) e alla dimensione della *tenerenza* (con un 9% in più), avvalorando l'immagine di un padre giocoso e affettivo (Maggioni, 2000). È interessante che la sfera del gioco abbia ottenuto percentuali alte, a testimonianza degli elementi di ordinarietà che possiamo ritrovare nella relazione intersoggettiva genitore-figlio disabile. Attraverso i dati di questo lavoro abbiamo confermato l'indicazione teorica che rileva che i padri, oggi, abbiano saputo abbracciare un nuovo modello di paternità, peraltro molto distante dal modello di padre che ha prevalso a lungo nella società occidentale (Pellai, 2010). Sono uomini che hanno preso le distanze dal modello dei propri padri e che provano a costruire una relazione educativa più affettiva, puntando non solo sulla quantità del tempo, ma anche sulla qualità dello stare insieme. Inoltre, questi padri tendono ad accettare di buon grado un nuovo stile di paternità, traendo evidenti guadagni sul piano emotivo, personale e in relazione alla partner (Zajczyk, Ruspini, 2008).

5. Brevi riflessioni conclusive

A conclusione di questo contributo, proviamo a confermare l'idea di *padre accudente* come uno stile paterno *diffuso*, nel senso che può riguardare *tutti* i padri (di figli con o senza disabilità). Non solo: si tratta di un fenomeno alquanto *ricorrente* in tutte le fasce d'età (non soltanto tra i padri più giovani), che coinvolge sia i padri più istruiti (ad esempio, i padri laureati) e con una posizione lavorativa medio-alta (ad esempio, dirigenti, imprenditori ecc.) sia quelli con un livello di istruzione più basso e/o che provengono da un contesto socio-culturale svantaggiato (Cinotti, Caldin, 2016).

Ciò significa, innanzitutto, che possiamo intravedere delle *costanti* nel modo di essere padre (essere accudenti, essere coinvolti nella cura dei figli, essere affettivi ecc.) che non cambiano, in modo significativo, in base a "variabili" quali l'età, il titolo di studio e l'occupazione. Questi dati sulle "costanti paterne" confermano la letteratura – come abbiamo scritto nella parte teorica introduttiva – in merito alla presenza del "nuovo padre", ovvero una figura paterna che si caratterizza per aspetti relazionali tipici della figura materna; un padre più presente nella vita dei figli, più coinvolto nel lavoro di cura e maggiormente dedito anche a momenti e gesti d'affetto (Zoja, 2000).

Secondariamente, anche la variabile "disabilità" non pare avere un'influenza così significativa nell'esercizio del compito paterno, soprattutto quando mettiamo a confronto padri di figli con o senza disabilità, in un *range* d'età compreso tra i due e i sette anni. Anche se i dati disaggregati non ci restituiscono delle significative differenze nel modo in cui i padri si prendono cura dei figli, a nostro avviso, è importante sottolineare che, nelle situazioni di disabilità, il padre "accudente" rischia di avere delle tonalità più accentuate. Se, infatti, il coinvolgimento paterno nelle situazioni di assenza di disabilità può diminuire, con una certa "rapidità", mano a mano che il figlio cresce e acquisisce delle autonomie (es. il controllo degli sfinteri), in un'ottica di co-apprendimento (Pourtois, Desmet, 2000); nelle situazioni di disabilità questi passaggi co-evolutivi (Canevaro, 2006) potrebbero essere più lenti e/o protrarsi nel tempo e richiedere, pertanto, al padre (come alla madre) una maggiore presenza e continuità nei compiti di cura.

Per queste ragioni, nei modelli familiari dove è presente un bambino disabile, il *processo di cambiamento del ruolo paterno* verso il “materno” può essere più sostanzioso rispetto a quello che possiamo rilevare nelle famiglie con figli senza disabilità. La complessità della situazione (come la necessità di cure costanti ecc.) può condurre a forme di parentalità più paritarie e condivise tra madri e padri (“*non esistono compiti esclusivi*”, “*io e mia moglie siano intercambiabili*”) piuttosto che riferite a caratterizzazioni più tradizionali. Accanto agli evidenti vantaggi legati ad un maggiore equilibrio nel rapporto di coppia, sotto il profilo educativo, si può nascondere, però, il pericolo di una sostanziale *omogeneizzazione* dei ruoli parentali che appiattirebbe la realizzazione delle funzioni educative, di entrambi i genitori, su modalità prevalentemente di area materna (MacDonald, Hastings, 2010).

Con questo intendiamo dire che la variabile “disabilità” può *dilatare* i tempi della *cura paterna* dato che i padri con figli disabili sembrano coinvolti – rispetto ai padri con figli senza disabilità – nelle dimensioni dell’area materna per un tempo più lungo (anche quando i figli crescono), dedicando un tempo considerevole a questo tipo di compiti (“*occorre condividere tutti i compiti*”), talvolta anche a scapito di altre dimensioni della sfera familiare.

Riferimenti bibliografici

- Argentieri S. (1999). *Il padre materno: da san Giuseppe ai nuovi mammi*. Roma: Meltemi.
- Borlini B. (2008). Paternità e maternità a confronto. In F. Zajczyk, E. Ruspini (Eds.), *Nuovi padri? Mutamenti della paternità in Italia e in Europa* (pp. 53-75). Milano: Baldini Castoldi Dalai.
- Caldin R. (2015). Adolescents with disabilities at school. Processes of identity and the construction of like projects. *Pedagogia Oggi*, 2, 134-147.
- Caldin R., Cinotti A. (2013). Padri e figli/e disabili: vulnerabilità e resilienze. *Studium Educationis*, 3, 93-102.
- Cambi F. (2008). Ma chi è il nuovo padre come genitore quasi perfetto? *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, 1, 39-44.
- Canevaro A. (2006). *Le logiche del confine e del sentiero: una pedagogia dell’inclusione (per tutti, disabili inclusi)*. Trento: Erickson.
- Chirico A. (1985). *Tossicodipendenza e disagio giovanile*. Torino: Omega.
- Cinotti A. (2015). Il ruolo educativo dei padri. Disabilità e nuove sfide a sostegno della genitorialità. *Formazione & Insegnamento*, 2, 191-200.
- Cinotti A. (2013). Essere padri: inclusi o esclusi? Uno sguardo sulla funzione paterna nella disabilità. *Formazione & Insegnamento*, 1, 53-62.
- Cinotti A., Caldin R. (Eds.). (2016). *L’educare dei padri. Teorie, ricerche, prospettive e disabilità*. Napoli: Liguori (in corso di stampa).
- Cinotti A., Corsi F.M. (2013). L’educare dei padri con figli/e disabili. Riflessioni pedagogiche e progetto di ricerca. *Italian Journal of Special Education for Inclusion*, 2, 133-145.
- Corsi M., Stramaglia M. (2009). *Dentro la famiglia: pedagogia delle relazioni educative familiari*. Roma: Armando.
- Covato C. (2002). *Memorie di cure paterne. Genere, percorsi educativi e storie d’infanzia*. Milano: Unicopli.
- Crosta F. (2008). Donne e uomini tra lavoro e vita familiare. In F. Zajczyk, E. Ruspini (Eds.), *Nuovi padri? Mutamenti della paternità in Italia e in Europa* (pp. 37-51). Milano: Baldini Castoldi Dalai.
- Lamb M.E. (Ed.). (2010). *The role of the father in the child development*. New York: Wiley.
- MacDonald E.E., Hasting, R.P. (2010). *Fathers of children with developmental disabilities*. In M.E. Lamb. (Eds.), *The role of the father in the child development* (pp. 486-516). New York: Wiley.
- Maggioni G. (Ed.). (2000). *Padri nei nostri tempi: ruoli, identità, esperienze*. Roma: Donzelli.



- Miller A. (1996). *Il dramma del bambino dotato e la ricerca del vero sé*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Mitscherlich A. (1970). *Verso una società senza padre: idee per una psicologia sociale*. Milano: Feltrinelli.
- Pellai A. (2010). I padri dei nuovi adolescenti, *Psicologia Contemporanea*, 36, 12-17.
- Pourtois J.P., Desmet H. (2000). *Le parent éducatuer*. Paris: Puf.
- Recalcati M. (2014). *Il complesso di Telemaco: genitori e figli dopo il tramonto del padre*. Milano: Feltrinelli.
- Recalcati M. (2011). *Cosa resta del padre? La paternità nell'epoca ipermoderna*. Milano: Raffaello Cortina.
- Risé C. (2003). *Il padre: l'assente inaccettabile*. Cinisello Balsamo: San Paolo.
- Stramaglia M. (2009). *I nuovi padri. Per una pedagogia della tenerezza*. Macerata: EUM.
- Tanturri M.L. (2005). Ruolo paterno e caratteristiche della coppia. In A. Rosina, L.L. Sabbadini, *Diventare padri in Italia. Fecondità e figli secondo un approccio di genere* (pp. 149-167). Roma: Istat.
- Weiss R.S. (1994). *Learnings from Strangers. The Art and Method of Qualitative Interviewing*. New York: Free Press.
- Zajczyk E. Ruspini (Eds.). (2008). *Nuovi padri? Mutamenti della paternità in Italia e in Europa*. Milano: Baldini Castoldi Dalai.
- Zoja L. (2000). *Il gesto di Ettore: preistoria, storia, attualità e scomparsa del padre*. Torino: Bollati Boringhieri.

